

Il terrorismo delle armi

- Guido Moltedo, 03.10.2017

America. Aggiungere un'etichetta «ideologica» all'ennesima strage non cambia il problema di fondo, che non è costituito dal terrorismo internazionale. È costituito da un terrorismo diffuso e incontrollato che è l'accesso illimitato - anzi promosso con fondi ricchissimi dalla lobby dei produttori di armi - a fucili d'ogni genere, proiettili, mitragliatrici e bazooka

Google News Italia «apriva ieri», per alcune ore, con la notizia secondo cui lo stragista di Las Vegas era un affiliato dell'Isis. Eppure lo stesso Fbi aveva già smentito una simile connessione.

Tant'è che il medesimo aggregatore di notizie, nella versione americana, nelle stesse ore non menzionava neppure nel suo menu la possibile matrice terroristica. Perfino il presidente Donald Trump non vi ha fatto cenno nella sua dichiarazione dopo l'eccidio.

Collegare ogni strage al terrorismo islamista è una sorta di tic, perfino comprensibile di questi tempi, in Italia, e può darsi anche che un qualche nesso con l'Isis verrà fuori. Sì, si può capire questo tentativo, per quanto scontato, di dare un senso a una «tragedia insensata» come l'ha definita papa Bergoglio o «senseless tragedy», per usare le parole dei coniugi Obama.

In realtà, la tragedia di domenica notte ha un senso, eccome, e il senso non bisogna cercarlo in remote piste mediorientali, come fanno i media nostrani, con irresponsabile leggerezza ed evidente scarsa conoscenza dell'America.

Bill Clinton dice che sparatorie del genere «dovrebbero essere inimmaginabili» negli Stati Uniti. Già, il punto è questo. Dovrebbero esserlo, ma non lo sono né possono esserlo in un paese dove girano trecento milioni di armi da fuoco.

Un paese dove, dal 1970 in poi, sono morti più americani per colpi di armi da fuoco di quanti ne siano morti in tutte le guerre, andando indietro fino alla Rivoluzione americana. La strage è quotidiana: muoiono ogni giorno in America 92 persone colpite da armi da fuoco. È l'opinionista Nicholas Kristoff a ricordarlo sul *New York Times*, citando lo studio di David Hemeway di Harvard.

Aggiungere un'etichetta «ideologica» all'ennesima strage, dovesse anche trovare alla fine fondamento, non cambia il problema di fondo, che non è costituito dal terrorismo internazionale.

È costituito da un terrorismo diffuso e incontrollato che è l'accesso illimitato anzi promosso con fondi ricchissimi dalla lobby dei produttori di armi a fucili d'ogni genere, proiettili, perfino ordigni e mitragliatrici e bazooka.

Senza muoverci da Las Vegas, l'«horror show», come l'ha definito una superstite, è preceduto da un episodio del 26 marzo scorso, quando un uomo su un bus a due piani sulla Las Vegas Strip uccise una persona, ferendone un'altra, dalla vicenda del dicembre 2015, di una donna che si lanciò «volontariamente» a bordo della sua auto contro la folla a Las Vegas uccidendo una persona e ferendone almeno 37, da una sparatoria, l'anno prima, con cinque persone uccise tra cui due poliziotti. Senza contare la catena delle sparatorie quotidiane.

È di questi giorni la discussione alla camera dei rappresentanti di un disegno di legge fortemente sostenuta dalla Nfr, la lobby delle armi per agevolare la vendita dei silenziatori per le armi da fuoco.

E, tanto per capire subito una delle conseguenze della liberalizzazione della vendita dei silenziatori,

è stato fatto notare che Stephen Paddock, li avesse applicati alle sue armi omicide, non sarebbe stato neppure individuato dopo la sparatoria.

D'altra parte in quella stessa camera dei deputati, è stato accolto da applausi commossi il rientro del congressman Scalise, finito sul ciglio della morte dopo essere stato preso a fucilate mentre giocava a baseball.

Scalise ha avuto un A+ dalla National Rifle Association, il voto già alto che la lobby delle armi dà ai politici che la sostengono al congresso.

Come stupirsi che lo stesso Scalise non abbia detto una sol parola sul meccanismo mostruoso di cui lui stesso è stato vittima?

E che dopo l'accoglienza calorosa dei colleghi al suo ritorno si sia passati subito al disegno di legge sui silenziatori?

L'America che si ribella al far west è consistente ma resta minoritaria. Durante la presidenza Obama ci sono state stragi a Dallas, Columbia e Newtown e, un anno fa, a Orlando, morivano 49 persone, trucidate nel Pulse, un locale frequentato da gay, ed è stata la prima sparatoria di massa dell'era Trump, la seconda per numero di vittime nella storia americana. Dopo quella di Las Vegas.

Finiti nel nulla i tentativi di regolare un minimo il commercio e la diffusione di fucili e pistole portati avanti da Obama, con Trump l'escalation s'intensifica.

Tanto che la stessa pretesa dell'Isis d'intestarsi stragi che non ha organizzato ha perfino un senso in un paese che non ha nulla da invidiare al Medio Oriente in guerra, in termini di caduti per colpi d'arma da fuoco.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE